

MARCELLO CIOLA

*Gli ultimi venticinque anni di relazioni tra Turchia e Israele:  
ascesa, crollo e prospettive future*

**Abstract:** *The last twenty-five years of relations between Turkey and Israel are the most intense years of their diplomatic relations. From the 90s, when the two Countries had have good relations, to the deep crisis of 2010, the role of the two Countries in the region has radically changed for both the international context and the changes of governments in both Countries. This essay will take into account both the crucial historical moments of relations between the two Countries and the elements of theory of international relations that have fostered these steps and changes. Finally, there will be a brief comments about the latest upheavals (especially in Turkey but also in United States) and about prospects that could entail in relations with Israel. The energy issue is purposely neglected to focus on the political-economic one.*

**Keywords:** Turkey; Israel; Economy; Diplomacy; Armed Forces; Geopolitics.

1. *Premessa*

Le relazioni tra Turchia e Israele sono apparentemente le meno interessanti da affrontare in uno studio che tratti della diplomazia regionale israeliana dal 1947 a oggi. Questo perché nello studio delle relazioni regionali dello stato di Israele solitamente si tende a concentrarsi più sui conflitti che sulle buone relazioni regionali di Gerusalemme. La Turchia rientra a pieno titolo nel novero di quei paesi della regione con cui Israele ha avuto buoni rapporti per sessant'anni circa. La Turchia è la potenza regionale con cui Israele è riuscito a evitare l'isolamento diplomatico (ed economico) che l'ha minacciato per tutto il periodo della Guerra Fredda: nel 1949 il primo paese della regione a riconoscere Israele fu proprio la Turchia.

Le buone relazioni tra Turchia e comunità ebraiche sono una eredità di molto precedente alla costituzione dello stato di Israele: a partire dal XV secolo, cioè dall'inizio delle grandi persecuzioni sul continente europeo, le comunità ebraiche hanno trovato una benevola protezione in diverse regioni (*eyalet* fino al 1864, in seguito *vilayet*) dell'Impero ottomano dove hanno potuto stabilirsi in maniera pacifica sfruttando le politiche favorevoli alle *Ahl al-Kitāb* (Genti del libro).

Nel momento della sua costituzione, Israele ha da subito instaurato buoni rapporti con la Turchia, l'Iran e l'Etiopia, formando una sorta di alleanza informale di fronte al blocco dei paesi arabi ostili allo stato di Israele, che incominciavano a essere sotto l'influenza del nazionalismo arabo, cresciuto negli anni successivi. Questa "alleanza" è conosciuta come l'"alleanza della periferia", ma è più indicato chiamarla la "dottrina della periferia", in quanto non prese mai le fattezze di un'alleanza formale (probabilmente per i successivi sviluppi storici), sebbene durante il corso dei primi anni '60 gli stati maggiori della difesa di Turchia e Israele prepararono tattiche e strategie di guerra congiunte, dei *plans against arab nations*,<sup>1</sup> rivolti soprattutto ai paesi baathisti di Iraq e Siria.

La guerra dei sei giorni del 1967 già aveva dato le prime avvisaglie della fragilità del contesto regionale, ma la "caduta" del primo elemento di questa alleanza arrivò nel 1975 con la morte dell'ultimo imperatore di Etiopia, Haile Selassié, a seguito di alcune rivolte guidate da alcuni generali dell'esercito di ispirazione marxista. Quattro anni dopo venne meno anche l'Iran degli scià a seguito della celeberrima rivoluzione islamica iraniana conclusasi nel febbraio del 1979. Israele si ritrovò dunque con la Turchia come unico paese amico della regione, seppure nel marzo del 1979 il governo Begin riuscì a siglare un trattato di pace con l'Egitto di Sadat che garantì (e garantisce ancora oggi) una relativa stabilità al confine sud-occidentale dello stato di Israele.<sup>2</sup>

Le questioni tra Ankara e Gerusalemme hanno certamente risentito delle crisi che hanno investito quest'ultima con i territori palestinesi: legazioni diplomatiche turche sono state spesso degradate per poi essere ristabilite, ma mai la Turchia ha abbandonato Israele durante il periodo della Guerra Fredda anche a ragione del ruolo strategico di entrambi, in un certo senso complementare. Durante suddetto periodo, la Turchia ha mantenuto il ruolo di "mastino della NATO", contenendo la minaccia sovietica nel mar Nero e nel Caucaso, contemporaneamente dissociandosi dai fenomeni di socialismo arabo che iniziavano a diffondersi in Medio Oriente. Israele, di contro, ha assunto il ruolo di partner regionale strategico statunitense (più o meno "coerente" agli interessi di Washin-

<sup>1</sup> Cfr. Z. SCHIFF, *Keeping the Romance Quiet*, in «Haaretz», January 2, 1998, cit. in N. LOCHERY, *Israel and Turkey: Deepening Ties and Strategic Implications, 1995-1998*, in «Israel Affairs», V, 1, 2007, p. 46.

<sup>2</sup> Cfr. O. ERAN, *Turkey and Israel: the Wrong Crisis at the Wrong Time*, in «Israel Journal of Foreign Affairs», V, 3, 2011, p. 9.

Gli ultimi venticinque anni

gton a seconda delle presidenze americane). I buoni rapporti tra i due paesi sono stati favoriti dalla sostanziale continuità dei governi israeliani (per lo più laburisti in questa fase storica) e dall'elemento decisivo per la stabilità della repubblica di Turchia: i militari. Questi ultimi, fino alla prima metà degli anni dieci del XXI secolo, hanno svolto il ruolo di guardiani della costituzione, consentendo al paese di conservare quel carattere fondamentalmente laico delle istituzioni e dell'assetto della repubblica anche a costo di deporre governi regolarmente eletti. Questo genere di "garanzia" dei rapporti tra Ankara e Gerusalemme ha consentito ai due paesi di superare anche l'emozionalismo (*emotional approach*)<sup>3</sup> che nella regione è spesso un elemento essenziale per il mutamento delle relazioni tra i paesi.

Fino a quando i militari hanno tenuto le redini della repubblica, le élites politiche israeliane e turche hanno condiviso non solo l'orientamento in politica estera, ma anche gli stessi valori: «Le uniche democrazie del Medio Oriente». L'ascesa economica e politica della Turchia, iniziata con il primo governo Özal (1983) e avvenuta contestualmente a quella di Israele, non ha interrotto il basso profilo delle relazioni tra i due, condizionato anche dalla situazione internazionale che impediva, soprattutto alla repubblica turca, di trascendere in protagonismi ispirati da linee autonome di politica estera.<sup>4</sup> Lo scenario, come si vedrà in maniera sintetica in questo testo, cambierà radicalmente con la caduta del blocco sovietico quando i due paesi raggiungeranno sia l'apice che il minimo delle loro relazioni in un arco temporale di poco più di venti anni.

## *2. 1992-1998: la fioritura e l'apogeo delle relazioni economico-militari tra Turchia e Israele*

Al crollo del muro di Berlino e alla fine della Guerra Fredda seguì la prima guerra in Iraq. La situazione geopolitica di Israele e Turchia in Medio Oriente era quanto mai la stessa e, anzi, se ne avvertiva un certo peggioramento: i due stati erano circondati da regimi a loro ostili.<sup>5</sup> La nuova fase storica, però, apriva nuove prospettive di cooperazione

---

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. T. OĞUZLU, *The Changing Dynamics of Turkey-Israel Relations: A Structural Realist Account*, in «Mediterranean Politics», XV, 2, July 2010, p. 277.

<sup>5</sup> Cfr. J. WALKER, *Turkey and Israel's Relationship in the Middle East*, in «Mediterranean Quarterly», XVII, 4, 2006, pp. 60-90.

a entrambi i paesi che si videro improvvisamente “liberi” da alcuni tabù di politica internazionale imposti dalla contingenza della Guerra Fredda. Entrambi videro aumentare le possibilità di cooperazione nelle repubbliche sorte dal crollo del gigante URSS e la Turchia vide rinnovata la speranza di una adesione all’Unione europea, all’epoca ancora Comunità economica europea (processo già iniziato alla metà degli anni ’80), rinnovata dall’inizio dei negoziati di Maastricht e dalla possibilità di un reale allargamento verso est che si verificherà solo al termine delle guerre balcaniche degli anni ’90. Israele vide nella Turchia una porta verso i nuovi mercati di Caucaso e Asia centrale che conservano l’elemento turcico talvolta nella loro lingua, talvolta nelle loro tradizioni e più raramente in entrambe (come per il caso di Azerbaigian e Turkmenistan). La proiezione estera turca, nata, come si è detto, con l’ozalismo, esplose prima verso est e poi, qualche anno più tardi, verso ovest, nei Balcani. Israele, sulla scia delle buone relazioni con Ankara, volle cavalcarle entrambe:<sup>6</sup> i rapporti diplomatici vennero definitivamente stabiliti a livello più alto nel dicembre del 1991 fino al maggio del 2010.

In questa fase, i benefici reciproci hanno avuto mano libera e terreno fertile per esprimere a pieno le proprie potenzialità: oltre l’espansione economica sui mercati centroasiatici, per Israele si apriva la possibilità di siglare accordi commerciali sulla fornitura di *hardware* militari, cooperazione per l’addestramento dei piloti turchi e di riprendere in maniera più concreta il patto di periferia che quaranta anni prima aveva mosso i primi passi in chiave anti-baathista.<sup>7</sup> In merito a quest’ultimo punto è interessante aprire una parentesi su un terzo attore che in seguito rappresenterà un terzo elemento dell’amicizia turco-israeliana: la Giordania del re Hussein. Poco prima dell’invasione irachena del Kuwait, Israele (e in misura molto minore la Turchia) fu sotto la minaccia di Saddam Hussein per quanto riguarda la situazione nei territori palestinesi; la Giordania aveva eccellenti rapporti con l’Iraq, con cui aveva concluso accordi commerciali e per l’addestramento di piloti; questo permetteva ai velivoli iracheni di sorvolare il confine sul fiume Giordano. Dal gennaio 1991, a guerra già iniziata, iniziarono dei colloqui tra il re Hussein e il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, in cui il primo intimava al secondo di non violare lo spazio aereo (e territoriale) giordano che sarebbe rimasto

<sup>6</sup> Cfr. D. MENASHIRI, *Introduction: Is There a New Middle East?*, in *Central Asia Meets the Middle East*, a cura di D. MENASHIRI, Londra - Portland, Routledge, 1998, pp. 12-13.

<sup>7</sup> Cfr. A. BARZILAI, *Allies with Ankara*, in «Haaretz», December 8, 1998.

Gli ultimi venticinque anni

neutrale per tutta la durata del conflitto nonostante i buoni rapporti (dettati più che altro da necessità economiche) tra Baghdad e Amman che insospettiva Tel Aviv circa le reali intenzioni del re giordano. Israele accettò l'istituzione *de facto* della *buffer zone* rappresentata dallo stato giordano e decise di non reagire ai danni dei missili *Scud* lanciati sul suo territorio dall'artiglieria irachena (gli Stati Uniti, l'Olanda e la Germania dispiegarono batterie di *Patriot* sul suolo israeliano per intercettare eventuali altri lanci).<sup>8</sup> In questo senso, la cooperazione militare tra Ankara e Gerusalemme poté garantire all'IDF (*Israeli Defence Force*) una valvola di sfogo eventuale in caso di inasprimento del conflitto (a cui Israele fu vivamente sconsigliata la partecipazione per non suscitare la reazione dagli altri stati arabi). Infatti, le basi aeree turche avrebbero garantito un accesso da nord all'aviazione israeliana in caso in cui avesse optato per degli *strike* aerei sul suolo iracheno.<sup>9</sup> In questo contesto, la guerra del golfo del 1990-91 ha avuto una duplice funzione: spingere Israele e Ankara a una più stretta cooperazione militare e avvicinare la Giordania, allontanandola dall'asse baathista. Per la Turchia i vantaggi economici e militari sarebbero arrivati sia da agevolazioni per gli investimenti israeliani (favoriti anche dal turismo israeliano sulla costa turca a sud), sia dall'ammodernamento dei propri mezzi militari.<sup>10</sup>

I fumi neri della prima guerra in Iraq non si erano ancora spenti quando, nell'aprile del 1992, i ministri della difesa di Ankara e Gerusalemme firmarono un documento sui principi di cooperazione militare. Non solo. Nel maggio 1992 la Turchia divenne membro dell'*Arms Control and Regional Security* (ACRS), che le consentì di essere un elemento chiave per la pacificazione del Medio Oriente. Nello stesso anno vi furono diversi scambi di visite a livello ministeriale tra i due paesi che portarono anche alla firma di alcuni accordi sul turismo. A livello simbolico, si commemorarono, dall'una e dall'altra parte, i cinquecento anni dall'inizio della politica di accoglienza dell'Impero ottomano verso le comunità ebraiche.<sup>11</sup>

---

<sup>8</sup> Cfr. M. ZAK, *Secret King Hussein-Shamir Gulf War Pact Revealed*, in «Jerusalem Post Service», September 29, 1995, in <https://goo.gl/obxeJ9>.

<sup>9</sup> Cfr. M. ZAK, *Israel and Jordan: Strategically Bound*, in «Israel Affairs», III, 1, 1996, pp. 39-60.

<sup>10</sup> Cfr. N. LOCHERY, *Israel and Turkey: Deepening Ties and Strategic Implications, 1995-98*, in «Israel Affairs», V, 1, 1998, p. 46.

<sup>11</sup> Cfr. R. OLSON, *Review of "The Jews of the Ottoman Empire and the Turkish Republic"*, di S.J. SHAW, in «International Journal of Middle East Studies», XXV, 1, February 1993, p. 113.

Il 1992, dunque, rappresenta l'anno in cui saranno costruite le basi reali dei benefici reciproci di cui si è scritto più sopra. Negli anni successivi le relazioni diplomatiche saranno caratterizzate da un rapido ed esponenziale miglioramento che fu favorito in maniera decisiva dal processo di Oslo iniziato nel 1993, finalizzato alla negoziazione di una risoluzione positiva della "questione mediorientale" grazie alla mediazione statunitense fortemente coadiuvata dai diplomatici turchi. Lo stesso anno vi furono altri due eventi cruciali: la morte di Turgut Özal, nel '93 presidente della repubblica di Turchia, e l'istituzione del Turkish-Israeli Business Council. Con la dipartita di Özal, le relazioni tra Ankara e Gerusalemme entrarono in un clima di incertezza che, fortunatamente, durò con l'elezione del nuovo presidente Demirel. Infatti, gli anni '90 rappresentarono per la Turchia gli anni in cui emergono dal sostrato sociale quei movimenti di ispirazione islamica che cresceranno anche a livello di rappresentanza politica già a partire dal '92. Il Business Council costituì le fondamenta su cui venne costruito l'accordo di libero scambio tra i due paesi negoziato in tre fasi: il primo *round* negoziale si è tenuto nel settembre 1994; il secondo *round* del 3-5 novembre è per molti versi il più simbolico in quanto, in quella occasione, il primo ministro Tansu Penbe Çiller paragonò David Ben Gurion, fondatore d'Israele, a Kemal Atatürk, padre fondatore della repubblica; questo paragone toccò le corde più profonde di entrambi i popoli e simbolicamente rappresentò molto per i rapporti diplomatici tra i due paesi.<sup>12</sup> Il trattato venne poi siglato contestualmente al terzo *round* del 14 marzo 1996 ed entrò in vigore nel gennaio 1997. Gli accordi economici dettero i loro frutti già nel 1994, quando l'interscambio commerciale raddoppiò, raggiungendo i 300 milioni di dollari con un afflusso di turisti israeliani in Turchia che raggiunse le 200.000 persone.<sup>13</sup>

Questo è stato lo scheletro fondamentale attorno a cui le relazioni economiche turco-israeliane hanno raggiunto una forma definita e attorno a cui hanno potuto prosperare negli anni '90 e 2000 su due binari fondamentali: commercio libero e turismo. A questi due binari se ne aggiunge un terzo, che rappresenta sicuramente un aspetto importante delle relazioni economiche, ma che riguarda anche un altro aspetto della diplomazia tur-

<sup>12</sup> Cfr. M.B. BISHKU, *How Has Turkey Viewed Israel?*, in «Israel Affairs», XII, 1, 2006, p. 189.

<sup>13</sup> Cfr. *Considerations in Creating an Israeli-Turkish Free Trade Zone*, in Israeli Manufacturers' Association, Department for Foreign Trade and International Relations, Tel Aviv, August 1993.

Gli ultimi venticinque anni

co-israeliana: quello delle relazioni strategiche. La parte più consistente dei rapporti tra Ankara e Gerusalemme si struttura, infatti, attorno alla cooperazione militare.

Nel novembre 1993 le due nazioni firmarono un *memorandum of understanding*, in cui predisposero una cooperazione di *intelligence* anti-terrorismo e anti-fondamentalismo per contenere sia l'asse baathista (preoccupazione numero uno di Ankara, ma soprattutto di Israele), sia la potenza iraniana in forte ripresa dopo la guerra Iran-Iraq.<sup>14</sup> L'anno successivo un altro trattato di cooperazione militare fu siglato (il cui contenuto è segreto) e i due paesi si scambiarono *attaché* militari per tenersi in costante aggiornamento sugli avanzamenti tecnologici degli apparati bellici dei vicini stati arabi e per perfezionare gli accordi a carattere generale intrapresi nei primi anni '90, che evolveranno nel corso degli anni successivi.

Come già accennato, la firma degli accordi di Oslo I (accordi del Cairo) del maggio 1994 diede una maggiore legittimità alle buone relazioni della Turchia con Israele soprattutto all'interno di quella parte di società civile (ceto medio, soprattutto) che iniziò lentamente ad accettare il fatto che Gerusalemme fosse un partner così stretto di Ankara. Questa congettura favorevole portò alla sigla di accordi tra i due eserciti che oramai ritenevano di vitale importanza che venisse siglata un'alleanza strategica che servisse da monito agli stati arabi mediorientali. I finanziamenti di Hafiz Assad al PKK (*Partîya Karkerên Kurdîstan*, Partito dei lavoratori curdo che si opponeva con il terrorismo a Ankara) convinsero la Turchia che bisognava, da un lato, contenere Damasco con la conclusione di accordi militari con Gerusalemme e, dall'altro, sfruttare quest'ultimo per negoziare la pace con i curdi.<sup>15</sup> Questi trattati arrivarono nell'ottobre del 1995 con la firma di un accordo di cooperazione militare che, per buona parte, rimane tutt'oggi segreto, ma che, per la parte nota al pubblico, prevedeva, oltre la cooperazione dell'*intelligence*, l'addestramento dei piloti turchi da parte di quelli israeliani, l'istituzione di uno Strategic Assessment Working Group (a cui si sarebbe eventualmente aggiunta la Giordania) e la pianificazione di esercitazioni militari aeree congiunte che

---

<sup>14</sup> Cfr. M.H. YAVUZ, *Turkish-Israeli Relations Through the Lens of the Turkish Identity Debate*, in «Journal of Palestine Studies», XXVII, 1, Autumn 1997, p. 37.

<sup>15</sup> Cfr. S. RODAN, *Ties with Turkey: the Most Important Story of the Decade*, in «Jerusalem Post», June 14, 1996.

ebbero luogo tra il maggio e il giugno del 1996 e che rivelarono la presenza di una fabbrica siriana di gas chimici al confine con la Turchia.<sup>16</sup>

Una parte della società civile turca rimase fortemente contraria all'eccessivo avvicinamento tra Ankara e Gerusalemme e iniziò a polarizzarsi su posizioni sempre più islamico-fondamentaliste. Questa corrente socio-politica, che precedentemente alla caduta del muro di Berlino si muoveva in maniera silenziosa, si organizzò attorno alla figura di Necmettin Erbakan e alla sua organizzazione politica, il Refah Partisi (Partito del benessere) che si presentò alle elezioni del 24 dicembre del 1995, vincendole con maggioranza relativa. Erbakan venne incaricato di formare il governo e ci riuscì, alleandosi con il Doğru Yol Partisi (Partito della retta via, centro destra) dell'ex primo ministro Tansu Çiller. Questa coalizione apparve subito innaturale sia agli elettori sia a Israele, estremamente preoccupata dall'elezione di Erbakan, a maggior ragione del fatto che durante la campagna elettorale il premier uscente, Çiller, aveva apostrofato il Refah come un partito di maoisti con idee economiche simili a quelle castriste con cui non avrebbe mai formato una coalizione,<sup>17</sup> mentre Erbakan considerava quello della retta via un partito demoniaco, corrotto e filo-occidentale (in senso dispregiativo, s'intende). Erbakan, sempre in campagna elettorale, apostrofò Çiller come un «burattino in mano agli israeliani», sottolineando che la scelta tra lui e quest'ultima era una scelta tra «la Grande Turchia e un Grande Israele», tra la liberazione di Gerusalemme o il dominio israeliano della Palestina.<sup>18</sup>

Il periodo del governo Erbakan, dal giugno 1996 al giugno 1997, fu paradossalmente caratterizzato da una continuità della politica estera turca, in quanto l'elemento laico delle forze armate era ancora molto presente e influente nell'arena politica. Quello che più preoccupò i cronisti (e molti politici e diplomatici di entrambe le parti) fu l'elezione di Benjamin Netanyahu il 29 maggio 1996, che si temeva potesse riaccendere in maniera tutt'altro che positiva quell'*emotional approach* di cui si parlava nelle prime pagine, raffreddando le relazioni tra i due governi: nel 1994, Netanyahu scrisse che il Refah Partisi era un esempio della pericolosa espansione del fondamentalismo islamico che

<sup>16</sup> Cfr. BARZILAI, *Allies with Ankara*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. G. GRUEN, *Relations with Ankara: Crisis of Cooperation*, in «The Jerusalem Post», July 5, 1996.

<sup>18</sup> *Ibid.*

Gli ultimi venticinque anni

minacciava l'Occidente e Israele.<sup>19</sup> E non aveva tutti i torti in quanto Erbakan cercò in tutte le maniere di diventare la guida degli stati musulmani e, avendo in mente una sorte di "unione araba", fondò nel 1997 il *Developing 8* (D-8), che serviva proprio a questo scopo e che sfruttava l'espansione economica turca come arma di politica estera.<sup>20</sup>

Gli accordi militari precedentemente concordati furono in ogni caso rispettati anche se con un certo disappunto del Refah, che sentì tutto il peso del suo compagno di coalizione, ben più capace di gestire le sempre più spinose questioni di politica estera. Così furono siglati i seguenti accordi: cooperazione militare con esercitazioni congiunte in entrambi i paesi per cinque anni, più forniture militari israeliane ai soldati turchi (23 febbraio 1996), addestramento di una settimana dei piloti turchi di *F-16s* per quattro volte l'anno (a partire da aprile 1996), accordo di produzione congiunta di missili aria-terra *Popeye I* per un valore di 150 milioni di dollari. Durante il corso dell'anno, militari israeliani si addestrarono sui sottomarini turchi.

Le prime difficoltà nei rapporti tra Netanyahu e Erbakan si ebbero con la firma dell'accordo di cooperazione nell'ambito dell'industria militare del 29 agosto. L'accordo, siglato dal ministero della difesa turco e dalle Israel Aircraft Industries prevedeva l'ammodernamento dei caccia *Phantom*<sup>21</sup> per un valore complessivo di 800 milioni di dollari rispetto ai 600 inizialmente concordati.<sup>22</sup> Erbakan si lamentò proprio di questo incremento di prezzo, dichiarando che non avrebbe ratificato il trattato. La tensione tra il primo ministro e i comandanti delle forze armate aumentò facendo riapparire gli spettri di un altro colpo di stato.<sup>23</sup> La tensione si manifestò quando il neo-comandante delle Turkish Airforce, İlhan Kılıç, intimò al PM di rettificare l'accordo, giustificando che i miglioramenti tecnologici israeliani erano essenziali per mantenere un'aviazione all'altezza delle sfide che i nuovi scenari geopolitici ponevano alla sicu-

---

<sup>19</sup> Cfr. B. NETANYAHU, *Fighting Terrorism: How Democracies Can Defeat Domestic and International Terrorists*, Londra, Farrar Straus & Giroux, 1996, p. 93.

<sup>20</sup> Sul *Developing 8*, cfr. <https://goo.gl/yzZaxv>.

<sup>21</sup> Cfr. D. MAROM, *Irvy Signs Israel-Turkey Defence Co-operation Agreement*, in «Israel Business Arena», August 29, 1996.

<sup>22</sup> Cfr. D. MAROM, *Phantom Jet Deal Won't Be Cancelled Despite Turkish PM's Opposition*, in «Israel Business Arena», December 2, 1996.

<sup>23</sup> Che sarebbe avvenuto in un contesto internazionale radicalmente mutato, che sempre più difficilmente accettava questo genere di prassi politica turca.

rezza nazionale.<sup>24</sup> Erbakan alla fine si rassegnò alle pressioni dei militari (e a quelle del partito di coalizione) e, con l'approvazione dei 17 ministri del suo governo, ratificò l'importante accordo militare, che subì ovvi ritardi sull'inizio dei lavori. Questo avvenimento insinuò tra i membri del governo israeliano la paura che la Turchia potesse da un giorno all'altro non ratificare i trattati o non tenervi fede.<sup>25</sup> In ogni caso, era evidente che i militari non sopportavano il governo di Erbakan soprattutto per quel che concerneva la politica estera che, da un lato, guardava con diffidenza a Israele e, dall'altro, strizzava l'occhio ad Hamas e ad Hezbollah.

Paradossalmente, però, le relazioni tra Turchia e Israele continuarono sensibilmente a migliorare nonostante le ostilità dei fondamentalisti islamici. Questo è testimoniato dalle parole dell'allora ambasciatore israeliano a Ankara, Zvi Elpeleg, nell'ambito di una intervista rilasciata a «Haaretz» nel settembre del 1997: «Erbakan non rappresenta alcuna attiva minaccia a queste relazioni [si riferisce a quelle tra Turchia e Israele, ovviamente, *n.d.r.*], e io potrei azzardare a dire Israele ha un interesse vitale nel vedere insediato un governo turco non ostile con i suoi vicini. Se la Turchia fosse ostile nei confronti di Siria, Iran e Iraq, che benefici potrebbe mai trarne Israele da questa situazione? Non era ideale una coalizione al governo, ma è un dato di fatto; nell'attuale realtà in Turchia, dove i leader competono per pochi spicci, la figura di Erbakan come primo ministro è l'opzione preferibile. Se la *leadership* secolare promuove il nepotismo e la polarizzazione sociale, questo potrebbe essere un problema per la Turchia».<sup>26</sup>

Quello che l'ambasciatore voleva dire al giornale israeliano era sostanzialmente che era meglio avere al governo un Erbakan remissivo che una fazione islamica anti-israeliana e anti-occidentale fuori dal gioco democratico turco. Inoltre, l'ambasciatore sottolineò come l'impegno del Refah verso le classi più povere e emarginate della società turca stesse avendo risultati positivi su una delle più importanti preoccupazioni israeliane circa la Turchia del medio/lungo periodo: l'instabilità socio-politica del paese.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Cfr. LOCHERY, *Israel and Turkey*, cit., p. 50.

<sup>25</sup> Cfr. O. KOREN, *Fears that Free Trade Ratification with Turkey May Be Torpedoed*, in «Israel Business Arena», February 9, 1997.

<sup>26</sup> Intervista con l'ambasciatore Zvi Elpeleg, *It Might not Have Been Ideal, but it Was not All That Bad*, in «Haaretz», September 30, 1997.

<sup>27</sup> Quando il Refah salì al governo l'inflazione era dell'80% e i disoccupati erano circa 10 milioni (su una popolazione in rapida crescita). Il debito pubblico aumentava anche in virtù della decennale (e inefficace) lotta al PKK.

Gli ultimi venticinque anni

I nemici del Refah, contrariamente a quanto scritto da molti cronisti dell'epoca (e da Erbakan stesso qualche anno più tardi), provenivano dall'interno del paese: durante la riunione del National Security Council (NSC) del 28 febbraio 1997 la tensione arrivò a livelli critici: i vertici dell'NSC accusarono Erbakan di incapacità nel gestire la crisi con il PKK e di essere al centro di numerosi scandali economici e politici (su cui sarà giudicato colpevole dalla magistratura); le opposizioni convinsero l'NSC a indurre le dimissioni del primo ministro, dimissioni che arrivarono il 18 giugno; Çiller fu indicato dall'NSC come probabile successore.<sup>28</sup> Questa operazione è giudicata generalmente come un "colpo di stato morbido" o "post-moderno" in continuità con la tradizione politica turca.

Il presidente Demirel, invece di indicare Çiller, incaricò Yılmaz (leader del Partito della madrepatria, Anavatan Partisi) di formare il nuovo governo, che ottenne la fiducia nel luglio 1997. Yılmaz formò un governo estremamente eterogeneo, finalizzato alla realizzazione di alcune riforme politiche, a ristabilire la fiducia tra potere politico, economico e militare e ad andare, infine, a elezioni anticipate.

Esattamente come non auspicato dall'ambasciatore Elpeleg all'interno dell'intervista precedentemente citata, le prime riforme del nuovo governo Yılmaz ebbero una grande connotazione laicista e anti-religiosa e favorirono una forte polarizzazione della società civile. Queste politiche sono state concause della crescita e del successo di movimenti e partiti di ispirazione islamica, come l'AKP (Partito di giustizia e sviluppo, Adalet ve Kalkınma Partisi).

Il premierato di Yılmaz fu un periodo di rapida accelerazione nelle relazioni tra Turchia e Israele: ai legati israeliani era chiaro che la società turca era ripiombata nell'instabilità e, quindi, era il momento di finalizzare gli accordi militari e commerciali negoziati nella prima parte degli anni '90.

Dall'ottobre 1997 iniziarono i negoziati per concludere enormi contratti economici in ambito militare e di cooperazione strategica. A dirigere le operazioni fu il capo di stato maggiore israeliano Amnon Shahak.<sup>29</sup> In quella sede (e nei *round* successivi) si negoziò

---

<sup>28</sup> Cfr. E. KALYCIOGLU, *The Logic of Contemporary Turkish Politics*, in «Middle East Review of International Affairs», 3, September 1997.

<sup>29</sup> Cfr. A. BARZILAI, *Israel and Turkey to Build a New Missile*, in «Haaretz», October 15, 1997.

la produzione congiunta dei missili *Cruise* a lungo raggio, i *Delilah*.<sup>30</sup> In più, la Turchia avrebbe acquistato 40 missili *Popeye* (aria-aria).<sup>31</sup> Inoltre, il consorzio Israeli Military Industries presentò l'offerta di diverse unità di carrarmati *Merkava Mark 3* in risposta al bando pubblicato dal ministero della difesa turco, che richiedeva la fornitura di *main battle tank* per il decennio successivo (anni '10 del nuovo millennio). Il consorzio israeliano vinse poi il bando.<sup>32</sup> Vennero programmate esercitazioni militari congiunte per il 7 gennaio 1998 (insieme agli Stati Uniti e con la Giordania come osservatore) e furono accordati nuovi scambi di informazioni e cooperazione in ambito di *intelligence*.<sup>33</sup> Nel '98 furono anche raggiunti accordi per l'ammodernamento dei carrarmati turchi per un totale di spesa di 1,5 milioni di dollari.<sup>34</sup> Tra il 1990 e il 1998 Israele ha venduto armi alla Turchia per un totale di 1 miliardo di dollari.<sup>35</sup>

Si sono citati diversi fattori che hanno influenzato le buone relazioni tra Israele e Turchia, tra cui l'isolamento regionale dei due e le necessità economiche della Turchia. Tra questi è bene, per una migliore comprensione del presente, tenere presente che, negli anni '90, per la prima ma non ultima volta entra in crisi il rapporto tra UE e Turchia e che i quadranti in cui la politica estera di quest'ultima poteva trovare sfogo erano tutti quanti in crisi: a est i Balcani erano in guerra; a nord la Federazione russa era in balia degli oligarchi (una sorta di secondo "periodo dei torbidi")<sup>36</sup> e a ovest le ex repubbliche socialiste sovietiche erano avviluppate su se stesse alla ricerca di un equilibrio post-indipendenza. In questa situazione parve sostanzialmente "naturale" cercare una sponda politica in Israele (e, ovviamente, anche con gli Stati Uniti). Lentamente, però, la situazione interna ed esterna alla Turchia iniziò a mutare, facendo emergere tutte le contraddizioni insite nella politica estera kemalista turca.

<sup>30</sup> Cfr. Turkey, *Israel focus on Main Threats: Iran, Syria*, in «Hurriyet Daily News», December 9, 1997, in <https://goo.gl/dE6HFx>.

<sup>31</sup> Cfr. *Israel Starts Delivery of Popeye Missiles to Turkey*, in «Hurriyet Daily News», October 20, 1997, in <https://goo.gl/CswefS>.

<sup>32</sup> Cfr. E. INBAR, *The Strategic Glue in the Turkish-Israeli Alignment*, in B. RUBIN - K. KIRIŞCI, eds., *Turkey in the World Politics: An Emerging Multiregional Power*, Londra, Lynne Rienner Publishers, 2001, p. 120.

<sup>33</sup> Cfr. Z. BAREL, *A Double Edge Sword*, in «Haaretz», October 19, 1997.

<sup>34</sup> Cfr. A. BARZIALI, *The Turkish Knight*, in «Haaretz», January 11, 1998.

<sup>35</sup> Cfr. INBAR, *The Strategic Glue in the Turkish-Israeli Alignment*, cit., p. 119.

<sup>36</sup> Con questa locuzione (Смутное время – *Smutnoe Vremija*) si usa indicare il periodo di incertezza dinastica e disordine sociale che la Russia passò tra il XVI e il XVII secolo, che si concluse con l'insediamento della dinastia dei Romanov.

### 3. 1998-2002: dalla transizione sociale turca a quella politica

La visita di Shahak dell'ottobre '97 servì a preparare il terreno a quella, più politica, del ministro della difesa Yitzhak Mordechai a Ankara l'8 dicembre. In quella occasione, il ministro dichiarò che Turchia e Israele «quando serrano insieme le loro mani formano un potentissimo pugno. Questi rapporti aiuteranno a difendere noi stessi contro ogni minaccia e a stabilire la pace nella regione».<sup>37</sup>

Il fatto che questo incontro bilaterale avvenne contestualmente all'incontro dell'Organizzazione della conferenza islamica (OCI) a Teheran non è un caso. Durante questa conferenza fu emanato un documento in cui si intimava di sospendere qualsiasi normalizzazione dei rapporti con Israele per via delle politiche di Netanyahu in Palestina. Fu un chiaro tentativo d'indurre la Turchia a congelare le relazioni con Gerusalemme e, come se non fosse stato abbastanza chiaro, arrivò anche l'appello del ministro degli esteri siriano, Farouq al-Shara, a riconsiderare i rapporti di cooperazione militare con Israele di tutti gli stati musulmani.<sup>38</sup> La Turchia, attraverso la voce del suo ministro della difesa, Ismet Sezgin, rispose che rispettava l'OCI, ma che non si sarebbe fatta dettare le linee di politica estera da qualcun altro.<sup>39</sup> Difatti, diversi altri incontri seguirono quello del dicembre '97 e la cooperazione dei due paesi continuò, nonostante all'interno dei propri confini il governo turco avesse dovuto fare i conti con una società sempre più attiva in politica estera, che rivendicava la solidarietà verso i vicini arabi e, in particolare, verso i palestinesi in difficoltà a portare avanti il processo di pace con Israele a causa della discordia tra Hamas e Netanyahu. Alcune volte persino il primo ministro Yilmaz si espresse pubblicamente in maniera critica verso i mancati progressi del processo di pace e verso le politiche israeliane verso i palestinesi.<sup>40</sup> Era il segno non solo che le contingenze politiche e sociali interne alla Turchia erano cambiate contestualmente a quelle israeliane (che si avviavano anch'esse verso una nuova fase), ma che si era arrivati a

---

<sup>37</sup> LOCHERY, *Israel and Turkey*, cit., p. 52. L'autore cita «Haaretz» del 9 dicembre 1996.

<sup>38</sup> La Turchia non fu mai direttamente nominata nei discorsi e nelle risoluzioni dell'OCI (né tanto meno la Giordania che in quel periodo si era avvicinata all'asse Ankara-Gerusalemme). Cfr. *Draft of Resolution of Organisation of the Islamic Conference*, December 7, 1997, in oic.oci.org.

<sup>39</sup> Commenti riportati in *Turkey Pledges to Deepen Ties*, in «Haaretz», December 8, 1997.

<sup>40</sup> Cfr. A. BARZILAI, *Israel and Turkey Look to the Stars as Strategic Ties Deepen*, in «Haaretz», December 10, 1997.

una soglia storica in cui numerosi cambiamenti di tipo “quantitativo” stavano portando a un mutamento di tipo “qualitativo”, un aggiustamento del paradigma e delle chiavi geopolitiche attraverso cui leggere tutto il Medio Oriente.<sup>41</sup> Questa complessità aveva diviso il quadrante mediorientale in tre grosse aree (non necessariamente omogenee tra loro): 1) Israele e i paesi arabi moderati, cioè quelli che cercavano la normalizzazione dei rapporti con Gerusalemme, come la Giordania; 2) i paesi arabi radicali, cioè quelli che non avevano intenzione di normalizzare i rapporti con Israele; 3) nuove potenze regionali, cioè Turchia e Iran che, venute meno le barriere della Guerra Fredda, iniziarono a investire tutto il loro potenziale geopolitico per trasformarsi in una super-potenza regionale (o in una potenza multiregionale), *de facto* concorrente di Israele.

Alcune acute analisi previsionali, pubblicate già nella prima parte degli anni '90, studiarono come la situazione regionale e socio-politica interna mutata avrebbe portato a delle difficoltà nelle relazioni tra Israele e Turchia nel medio e lungo periodo. Tali difficoltà erano dovute verosimilmente a tre elementi cardine: a) l'instabilità socio-politica turca; b) l'impossibilità della Turchia di acquistare all'infinito *hardware* e macchine militari da Israele senza avere un generoso ritorno in termini di investimenti economici; c) la maggiore auspicabilità di una normalizzazione dei rapporti tra Damasco e Gerusalemme in modo da permettere a quest'ultima di svincolarsi da Ankara come unico e indispensabile partner strategico regionale.

La Turchia rimase vicina a Israele per motivazioni di carattere strategico ancora per alcuni anni: l'obiettivo principale di Ankara era divenuto quello di vincere la concorrenza iraniana nella regione. Di conseguenza, per tamponare l'asse siro-iraniano (con contestuale corsa alle armi siriana), Ankara rimase vicina a Gerusalemme grazie al “collante” americano, ma all'inizio degli anni 2000 la Russia iniziava a riprendersi dalla crisi degli anni '90 e molti consiglieri diplomatici turchi ne iniziarono a scorgere le rinnovate potenzialità economiche e politiche e l'opportunità di cavalcare la diffidenza che Teheran nutriva nei confronti di Mosca. In particolare, una persona aveva già iniziato a mettere per iscritto il nuovo millennio turco. Questa stessa persona sarebbe diventata l'artefice della politica estera turca dal 2002 in poi: Ahmet Davutoğlu, il Metternich tur-

---

<sup>41</sup> “Soglia” è inteso come nel libro S. ROKKAN, *Cittadini, elezioni e partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Gli ultimi venticinque anni

co,<sup>42</sup> stava scrivendo il celebre libro *Profondità strategica (Stratejik Derinlik)*, uscito poi nel 2001, un anno prima della vittoria del suo partito, l'AKP, alle elezioni parlamentari del 2002.

Gli anni che vanno dal '99 al 2002 sono stati degli anni di “cesura” e di buoni rapporti tra i due paesi. Questa calma apparente era dovuta a una congettura parlamentare favorevole verificatasi contemporaneamente in entrambi i paesi, ma che, in realtà, stava preparando una fase nuova delle relazioni tra Turchia e Israele, che si espresse prima nella società e poi nelle urne. In Turchia, questi tre anni corrispondono al periodo dell'ultimo governo kemalista di Mustafa Bülent Ecevit (gennaio 1999 - novembre 2002, CHP, *Cumhuriyet Halk Partisi*, Partito repubblicano del popolo). In Israele questo è il periodo dell'ultimo governo laburista di Ehud Barak (luglio 1999 - marzo 2001). Il CHP e il Partito laburista costituivano quel duo politico che ha costruito le buone relazioni tra Turchia e Israele e le hanno portate ai loro massimi storici. Ecevit si è sempre mostrato ben disposto verso Gerusalemme e ha guardato con fiducia il processo di dialogo intrapreso da Barak con Arafat (presidente dell'Autorità nazionale palestinese), che nel 2000 portò al vertice di Camp David II, poi fallito nonostante la mediazione statunitense e il forte aiuto turco e azerbaijano. La ripresa delle ostilità tra Israele e Palestina nel settembre 2000, a seguito dello scoppio della seconda intifada (intifada di al-Aqṣā), rese meno sostenibili le relazioni tra Turchia e Israele soprattutto sotto la pressione di una opinione pubblica sempre più partecipe e informata che, conseguentemente, espresse una chiara opinione alle successive elezioni utili.

#### 4. 2002-2014: la crisi delle relazioni e l'isolamento

L'elezione di Recep Tayyip Erdoğan nel novembre 2002 fu l'espressione di una Turchia profonda e popolare che mal aveva tollerato la politica interna laicista e militarista e la politica estera di asservimento all'alleato statunitense. L'elettorato dell'AKP era (e per molti versi lo è ancora) l'incarnazione del sogno di una Turchia grande potenza multi-regionale che si erge a protettrice della *umma* sunnita. L'elezione si inserisce, come detto, in un contesto di rinnovata crisi regionale: si è, infatti, in piena crisi tra Israele e ter-

---

<sup>42</sup> Così come descritto dai commentatori del nuovo millennio. Cfr. O. BENGIO, *Turkey's Quiet Revolution and Its Impact on Israel*, in «Israel Journal of Foreign Affairs», IV, 1, 2010, p. 16.

ritori palestinesi e in periodo di “lotta al terrorismo” post-9/11 e di lì a poco sarebbe scoppiata la seconda guerra del golfo, che avrebbe fortemente testato la resilienza dei rapporti tra Turchia e Israele (e Stati Uniti). La seconda intifada portò subito delle importanti conseguenze nelle relazioni tra Israele e Turchia. Nella sua ultima fase, il governo Ecevit – per recuperare i consensi persi a causa della sua politica estera, ma anche della crisi economica che la Turchia stava attraversando – prese dichiaratamente e *de facto* una posizione filo-palestinese e anti-israeliana: in sede ONU la Turchia condannò le operazioni militari di Israele contro i palestinesi; nel febbraio 2001 vi fu la visita di Arafat in Turchia; nel luglio 2001 la Turchia rifiutò l’offerta di vendita degli elicotteri *Ka-52/50* russo-israeliani e accettò l’offerta americana; il contratto di ammodernamento dei carrarmati *M-6* da parte delle IMI (*Israel Military Industries*), dal valore di un miliardo di dollari, fu sospeso lo stesso anno; anche l’Azerbaigian si distanziò dalle posizioni israeliane.<sup>43</sup> L’elezione di Ariel Sharon il 6 febbraio 2001 fu un ulteriore motivo di scontento per la società e per la politica turca e fu un importante segnale di quelli che, invece, erano gli umori dell’elettorato israeliano. Gli Stati Uniti di George W. Bush, grazie anche un sapiente utilizzo della diplomazia israeliana a Washington, sostennero tacitamente le politiche di Sharon e di Israele (come da tradizione repubblicana), essendo anche sotto la forte influenza delle dottrine del *pre-emptive military strike* e dello “scontro di civiltà” pensato da S. Huntington. Queste teorie stimolarono in maniera decisiva la campagna militare contro l’Iraq, che inizialmente doveva essere finalizzata solo all’annullamento del programma nucleare iracheno, ma che poi si tramutò in vero e proprio cambio di regime con il benessere di Israele, che addestrò parecchi battaglioni di *peshmerga*,<sup>44</sup> e con il disappunto della Turchia, che (non a torto) vedeva il sostegno americano ai curdi del nord Iraq come un preludio a una loro formale autonomia o indipendenza – ovviamente mal vista da Ankara.<sup>45</sup> Questo sostegno ai curdi iracheni pesò sulle relazioni tra Israele e Turchia molto più della questione palestinese, in quanto Ankara temeva che contestualmente venissero addestrati anche i terroristi del PKK, che in quel periodo storico avevano base proprio in Iraq.

<sup>43</sup> Cfr. A. MURINSON, *Turkey's Entente with Israel and Azerbaijan: State Identity and Security in the Middle East and Caucasus*, Londra, Routledge, 2013, pp. 135-136.

<sup>44</sup> Cfr. *Israilliler Kuzey Iraka'ta Faaliyette*, in «Radikal», June 22, 2004, in <https://goo.gl/8Kt1UL>.

<sup>45</sup> Cfr. MURINSON, *Turkey's Entente with Israel and Azerbaijan*, cit., p. 138.

Gli ultimi venticinque anni

Dopo un primo momento di confusione in politica estera causata da una serie di eventi che la Turchia non aveva né previsto né saputo governare, dalla fine del 2003 il ministro degli esteri Davutoğlu decise di applicare il mantra di “zero problemi con i vicini” e avviò un discorso di normalizzazione delle relazioni. Da parte di Israele arrivarono i primi segnali positivi per un negoziato con le autorità palestinesi e, benché vi fosse la smentita ufficiale del governo, un interessante articolo di Seymour M. Hersh (che citava fonti americane) sostenne che l’appoggio ai curdi iracheni era in chiave anti-iraniana e non anti-turca;<sup>46</sup> il cambiamento di “prospettiva” non era poi così positivo, visto che in quel periodo i rapporti tra Turchia e Iran erano più che buoni, soprattutto dal punto di vista economico. La Turchia, però, decise di tendere comunque una mano e, dopo una serie di dichiarazioni pubbliche conciliative, nel febbraio 2005 arrivò la visita ufficiale di Gül, presidente turco, in Israele per ricucire i rapporti tra i due stati.<sup>47</sup>

Parallelamente, però, Ankara stava iniziando a ricucire anche i rapporti con tutti gli altri attori regionali, piccoli e medi. Già nel '98 i rapporti con la Siria migliorarono, quando il presidente Hafiz Assad decise di espellere il leader del PKK, Abdullah Öcalan, e diventarono eccellenti a partire dalla successione di Bashar Assad a suo padre nel 2000 (nel 2007 venne siglato un trattato di libero scambio e i rapporti interpersonali tra Assad e Erdoğan divennero molto amichevoli). Come detto, anche con l'Iran vennero instaurati buoni rapporti e la Turchia iniziò a negoziare in maniera positiva e senza mediazioni con l'Armenia e con i rappresentanti curdi: questo favorì sia un distacco più marcato con gli Stati Uniti (che avvicinò la Turchia alla Russia), sia anche una minore importanza di Israele, che era un attore fondamentale per bilanciare le lobbies curde e armene in Europa e negli USA. Un altro fattore della normalizzazione tra Turchia e Israele fu anche il cattivo rapporto della prima con l'Unione europea.

Le relazioni non fecero in tempo a ritornare a livelli buoni che vi furono altri due avvenimenti cruciali che nuovamente riportarono la situazione in un nuovo *fall out* diplomatico: la ripresa dei negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione europea nel 2005 e la guerra tra Israele e Libano del 2006. Per quanto riguarda quest'ultima, la Turchia, già negli anni precedenti, all'inizio delle ostilità aveva iniziato una politica di buon

---

<sup>46</sup> Cfr. S.M. HERSH, *Plan B*, in «The Newyorker», June 28, 2004, in <https://goo.gl/pQHAZm>.

<sup>47</sup> Cfr. MURINSON, *Turkey's Entente with Israel and Azerbaijan*, cit., p. 139.

vicinato con Hezbollah, in linea con quanto previsto dalla dottrina del ministro degli esteri turco circa i buoni rapporti con tutti gli attori a “ispirazione musulmana” della regione; lo slittamento delle politiche turche dalla sicurezza regionale all’espansione economica nei mercati attigui aveva fatto sì che la Turchia avesse posto le basi per buoni investimenti anche in Libano, inevitabilmente minati dalla guerra di quest’ultimo contro Israele, con cui Ankara intraprese un atteggiamento di diplomazia passiva anche in virtù della nuova linea di “mutualità” e non più di “subordinazione” nei confronti dell’alleato americano. Inoltre, la ripresa dei buoni rapporti con l’Unione europea imponeva un certo allineamento alla “strategia PESC”, che, nel nuovo millennio, si caratterizzava per una spiccata vicinanza alla “causa araba” rispetto a quella israeliana, verso cui l’UE era parsa critica fin dai tempi di Camp David II. Accordi commerciali con i paesi musulmani e buoni rapporti con l’UE si inserivano in un discorso che era contraddittorio rispetto al *clash of civilization* seguito da Stati Uniti a guida repubblicana e Israele. Orientamento che si concretizzò con la fondazione dell’Alliance of Civilization a guida turca e spagnola che mirava alla costruzione dello “spazio vitale diplomatico” turco.<sup>48</sup>

L’elezione di Obama nel novembre 2008 ha rappresentato un altro duro colpo per l’isolamento diplomatico israeliano. Infatti, rispetto alle precedenti amministrazioni, quella di Obama si è rifiutata di attuare la “politica della carta bianca” nei confronti di Israele e ha criticato in diverse occasioni il comportamento di Israele nei confronti delle minoranze palestinesi,<sup>49</sup> tradendo, inoltre, gli impegni di politica regionali presi dall’amministrazione Bush (che, come detto, assecondavano la strategia israeliana). Come diretta conseguenza, le relazioni tra Stati Uniti e Turchia migliorarono (quest’ultimo fu uno dei primi paesi a ricevere la visita di Obama) e iniziò un percorso di condivisione di politica estera nei confronti di Siria, Iran, Egitto e Arabia Saudita. Obama si recò in Israele solo nel 2013 in un contesto regionale di molto cambiato.

La Turchia, nonostante avesse sempre meno necessità di fare affidamento sui buoni rapporti con Israele per la propria sicurezza,<sup>50</sup> prese iniziativa di riavvicinamento di-

<sup>48</sup> Cfr. R. KILINÇ, *Turkey and the Alliance of Civilization: Norms Adoption as a Survival Strategy*, in «Insight Turkey», XI, 3, 2009, p. 58

<sup>49</sup> In riferimento soprattutto all’operazione *Pillar of Cloud* e alle sue dirette e indirette conseguenze.

<sup>50</sup> E anche per quanto riguarda i rapporti economici: emblematico fu il caso del magnate Sammy Ofer. Cfr. S. KEDMI, *Turkey Reverses: Sammy Ofer Can’t Lease Istanbul’s Main Port*, in «Haaretz» February 1, 2006, in <https://goo.gl/9qSAm3>.

Gli ultimi venticinque anni

plomatico sempre tramite il suo presidente Gül e il ministro del commercio, industria e lavoro, Benjamin Ben-Eliezer. Vennero programmate anche delle esercitazioni militari congiunte per l'ottobre del 2010.<sup>51</sup> La Turchia non abbandonò in ogni caso gli aiuti per la popolazione di Gaza e fu in quest'ambito che si consumò la più grande crisi diplomatica tra Turchia e Israele: il 31 maggio del 2010 vi fu l'incidente della *Freedom Flotilla* (o *Mavi Marmara*), dove persero la vita otto cittadini turchi e furono feriti dieci soldati israeliani. In quest'occasione la popolazione turca assaltò il consolato israeliano di Istanbul e l'ambasciata ad Ankara; l'allora primo ministro Erdoğan pronunciò parole molto dure nei confronti di Israele definendo l'azione militare come "terrorismo di stato".<sup>52</sup> Il ministro degli esteri dichiarò che vi sarebbe stata una profonda rottura a livello dei rapporti bilaterali e, effettivamente, Ankara richiamò il suo ambasciatore da Tel Aviv e, a settembre, allontanò l'ambasciatore israeliano.<sup>53</sup>

È con la crisi delle primavere arabe che la politica estera turca e quella israeliana divergono in maniera definitiva fino ai giorni d'oggi: la Turchia ha cercato di favorire i movimenti vicini alla fratellanza musulmana, mentre Israele ha preferito regimi laici amichevoli nei propri confronti. È soprattutto sul caso egiziano che i due paesi si sono divisi, con Ankara al fianco del governo Morsi, mentre Gerusalemme al fianco del generale al-Sisi.

##### 5. La ripresa dei rapporti diplomatici e le nuove prospettive

Come si è visto finora, le relazioni tra Turchia e Israele sono state influenzate da due fattori importanti: il contesto internazionale e le élites al potere. Ognuna di esse è condizione sia necessaria, sia sufficiente. Vale a dire che, soprattutto in periodo di Guerra Fredda, le relazioni erano ottimali in quanto entrambi i paesi facevano parte dello stesso blocco politico e, per quanto le rispettive società non avessero particolare fiducia reciproca, le élites politiche al potere si rispettavano e avevano proficui legami politico-economici. Questo contesto internazionale "congelato" (almeno virtualmente e secondo una letteratura non propriamente corretta) impediva una piena libertà degli attori minori,

---

<sup>51</sup> Cfr. BENGIO, *Turkey's Quiet Revolution and Its Impact on Israel*, cit., p. 20.

<sup>52</sup> Cfr. *Flottiglia: Erdoğan, terrorismo di stato*, in «Ansa», 31 maggio 2010, in <https://goo.gl/ahiZeH>.

<sup>53</sup> Cfr. *Israel Hopes to Mend Ties With Turkey, Government Official Says*, in «The Jewish Journal», September 2, 2010, in <https://Google/ZOT4fP>.

anche in misura bilaterale. Venuto meno il contesto internazionale, lo spazio di autonomia degli attori regionali si è man mano ampliato e l'interscambio economico e i buoni rapporti diplomatici sono migliorati esponenzialmente per via della compiacenza delle élites politiche. Gli equilibri del Medio Oriente, però, si stavano sgretolando esattamente come quelli nei Balcani occidentali e nel Caucaso, e gli anni '90, per motivi diversi, sono stati anni di polarizzazione delle masse elettorali sia turche, sia israeliane: le prime sono state vittime della frustrazione del potere dei militari e di una forte comunicazione culturale e giornalistica che premeva verso il recupero della *koiné* ottomana di matrice musulmana; le seconde erano influenzate del costante clima di insicurezza interna ed esterna a cui erano sottoposte. Inevitabilmente, si è visto, le élites politiche sono mutate e entrambi gli elementi fondamentali per il mantenimento delle buone relazioni turco-israeliane sono venuti meno. In questo contesto si inseriscono in maniera non positiva quella che Inacio Ramonet chiamava "geopolitica del caos" e visioni-aspirazioni geopolitiche eterogenee e difficilmente conciliabili.

Dopo lo scoppio delle guerre civili arabe del 2011, queste contraddizioni sono esplose e sia Turchia, sia Israele sono entrati in un periodo di isolamento diplomatico, loro malgrado. La Turchia, nel tentativo di volgere delle situazioni a proprio favore e ampliare la propria influenza geopolitica, ha finito per passare da "zero problemi con i vicini" a "zero vicini con molti problemi". Le fazioni appoggiate dalla Turchia durante le rivolte arabe e il tentativo di rovesciare Assad indebolendo l'Iran e di sfruttare le buone relazioni costruite con il Kurdistan iracheno per risolvere il problema curdo dentro i propri confini sono state tutte scommesse perse. La fratellanza musulmana non è riuscita a mantenere il potere in Egitto e in Libia; Assad controlla ancora saldamente la parte occidentale della Siria e inimicarsi Assad ha compromesso in maniera importante le relazioni con la Russia (riprese nel giugno del 2016); il Kurdistan è una questione tutt'altro che circoscritta all'Iraq, ma ora riguarda il sud-est della Turchia e il nord della Siria. L'Iran, grazie all'impegno di Obama, è riuscita a ottenere la fiducia delle potenze mondiali rafforzando la sua posizione a livello regionale. Questo con grande disappunto sia di Turchia, sia di Israele. Gerusalemme si è sentita abbandonata dagli Stati Uniti di Obama, che hanno preferito la riconciliazione con l'Iran e la causa palestinese alle ragioni dello storico alleato mediorientale. Gli Stati Uniti, così come l'Unione europea, hanno

Gli ultimi venticinque anni

esternato diverse critiche alla politica (interna ed estera) di Ankara e Gerusalemme. Differentemente da quanto succedeva in passato, un maggiore isolamento internazionale della Turchia in questa fase storica non ha portato a un avvicinamento a Israele. Davutoğlu, nei suoi progetti, ha sempre scartato questa ipotesi, che avrebbe inficiato le relazioni con tutti gli altri attori regionali. Venuto meno Davutoğlu nel giugno 2016, le relazioni tra Turchia e Israele sono lentamente migliorate e, sempre per contingenze di politica internazionale, anche quelle con la Russia che, nonostante il suo appoggio ad Assad in Siria, cercava di occupare gli spazi diplomatici lasciati “vuoti” dalla politica obamiana.

Con le presidenziali americane, gli scenari che si aprono sono molteplici. Il più probabile, stando alle dichiarazioni di Trump, è una sorta di ritorno al passato: meno rapporti con Teheran, Israele partner fondamentale in Medio Oriente e buone relazioni con la Turchia, ma non in chiave anti-russa, con cui Trump cercherà di trovare un accordo sulla Siria. Nelle relazioni tra Israele e Turchia, questo potrà mai tradursi in un ritorno alle condizioni di quindici anni fa? È difficile dirlo con certezza, ma è utile evidenziare come il fatto che Davutoğlu non svolga più il ruolo di *deus ex machina* del governo turco abbia portato a una fase positiva delle relazioni tra i due paesi: già da marzo 2016 (in occasione degli attentati di Beyoğlu, Istanbul) ci sono stati i primi segnali positivi e in quel momento si stava già consumando la rottura tra il presidente turco e il suo primo ministro sulla questione dell'accordo con l'UE sui migranti. A fine giugno 2016 è iniziato il percorso diplomatico per pacificare l'evento della *Mavi Marmara* del 2010 a cui si è già accennato. Il 15 novembre scorso S.E. Eitan Na'eh è diventato il nuovo ambasciatore israeliano ad Ankara e il giorno seguente il presidente Erdoğan ha nominato come suo ambasciatore a Tel Aviv S.E. Kemal Okem.<sup>54</sup> I rapporti tra i due paesi sono stati ripristinati dopo 6 anni di interruzione.

I due elementi fondamentali per le buone relazioni tra i due paesi pare si stiano riequilibrando: gli assetti internazionali vanno verso un equilibrio tra le potenze che, nel caso della Guerra Fredda, era un equilibrio ostile, nel caso dell'era post-obamiana sembra essere un equilibrio positivo (fatti salvi i tentativi dei falchi repubblicani anti-russi

---

<sup>54</sup> Cfr. *Turkey Appoints PM Advisor as Ambassador to Israel: Erdogan*, in «The Daily Mail», November 16, 2016, in <https://goo.gl/UJ3umt>.

di sabotare le intenzioni di Trump – così come quelle dei suoi predecessori); le élites al potere stanno distaccandosi dagli umori popolari e ritornando a un clima di *realpolitik* in cui le buone relazioni tra i due stati sono importanti: Erdoğan è più flessibile di Davutoğlu verso Israele e sta cercando di porsi come mediatore sulla questione mediorientale (il caso della nave turca partita da Ashdod con gli aiuti per Gaza è emblematico)<sup>55</sup> e non volendo lasciare troppi spazi all'Iran in Medio Oriente sta cercando una sponda a Gerusalemme e un'altra a Mosca; Netanyahu vuole evitare di affidarsi troppo agli Stati Uniti (anche se ha ottime prospettive con Trump) e quindi ha ripreso le relazioni diplomatiche con la Turchia e con la Russia. Nonostante non condividano più gli stessi valori, i due paesi percepiscono che le direttrici di politica estera possono essere complementari e non confliggenti.

Visti gli elementi chiave della storia delle buone relazioni tra Israele e Turchia è abbastanza chiara sull'orizzonte temporale del breve-medio periodo una fase di ascesa nelle relazioni diplomatiche. Lo scenario regionale (e mondiale) è radicalmente mutato; lo *status* e le ambizioni di entrambi è parimenti cambiato, ma la storia degli ultimi venti anni ha evidenziato come entrambi i paesi possono ricavare molti più benefici che malefici da dei buoni rapporti politici ed economici, a ragione del fatto che gli altri attori regionali sono in una fase di estrema difficoltà interna, cosa che rende il dialogo tra le due potenze regionali quasi obbligato, vista la scarsa propensione di entrambe a voler trovare un accordo con l'Iran, unico attore regionale in una situazione di stabilità e ascesa politica.

---

<sup>55</sup> Cfr. U. URAS, *Ship Carrying Aid to Gaza Leaves Turkish Port*, in «Al-Jazeera», September 4, 2016, in <https://goo.gl/lglNyY>.